

## LE FOSSE ARDEATINE... LA MEMORIA

di ROBERTO ARTIOLI

**A**ncor prima delle parole la luce. Sarà una semplice lampadina, seguita poi da un raggio fioco e discreto, a guidare l'autore-attore Ascanio Celestini in *Radio Clandestina, Roma, le fosse Ardeatine, la memoria*. Monologo, in scena nei più importanti teatri nazionali.

Celestini, come il saggio Diogene munito di una torcia, è alla ricerca di una verità illuminata; una verità, quella sull'episodio di via Rasella a Roma, destinata a essere fuggente, confondere e riaffiorare prepotentemente anche a distanza di anni. Non si affida ai freddi comunicati del tempo; concede invece udienza, ispirandosi al libro di Alessandro Portelli "L'ordine è già stato eseguito", alla gente comune, alle voci di strada, ai testimoni diretti, e non, dell'ignobile vendetta tedesca. Il 24 marzo del 1944 vennero uccise, o meglio giustiziate, trecentotrentacinque persone, un omicidio di massa figlio della furia cieca di un invasore tanto crudele e di una dittatura fascista quanto mai complice.

Celestini non riscrive la storia, non infonde certezze, ma è capace, armato di una sedia e due modestissime luci, di trascinare lo spettatore nella Roma fascista degli Anni Trenta e Quaranta. Il percorso è frammentario, proprio come i ricordi, i primi risalgono alla fine dell'Ottocento quando Roma diventa capitale e vive le trasformazioni conseguenti all'Unità d'Italia: sorgono nuovi quartieri per la costruzione dei quali giungono in città migliaia di lavoratori. Poi, con l'avvento di Mussolini, Roma vive

un altro sussulto urbanistico, nascono piazzale della Vittoria e il quartiere Eur. Fioriscono i simboli del potere fascista sulle fatiche della povera gente, costretta prima a sfollare, poi a subire l'imposizione di leggi antidemocratiche.

*Radio clandestina* racconta tutto ciò attraverso gli occhi e la memoria dei protagonisti del periodo: un'oste, un'anziana signora dalle idee più che confuse, i partigiani solitari obbligati ad azioni quanto mai rischiose, in bicicletta o a piedi. «Non si tratta di raccontare un passato lontano – commenta l'autore-attore fuori dal palcoscenico – ma di dare spazio a una memoria che scaturisce nel presente».

Celestini sviluppa la narrazione con padronanza assoluta, arricchendo parola dopo parola il significato della ricostruzione dei fatti. La sorte delle trecentotrentacinque vittime aleggia sullo spettatore, non è necessario rimarcare la loro presenza e Celestini è abile a condurci per le vie di Roma, tra i personaggi dell'epoca. Non si tratta di un viaggio senza meta, il monologo riserva, nel finale, la risposta a

tanti interrogativi sui quali è doveroso fare luce, soprattutto oggi, in un presente senza memoria dove riaffiora un pericoloso revisionismo storico.

Trecentotrentacinque persone furono uccise a nemmeno ventiquattro ore dall'attentato contro la colonna di soldati del Führer, e negli anni che ci separano dall'eccidio sono emerse versioni contrastanti. La più infamante è che, nonostante gli avvisi sui muri della città, gli autori dell'attentato rifiutarono di presentarsi ai tedeschi condannando così a morte persone innocenti (dieci per ogni tedesco ammazzato). Una grande menzogna per stessa ammissione dei nazisti e fu lo stesso Feld Maresciallo Kesselring a fornire la prova determinante quando, nel processo del 1946, ammise che Roma non fu tappezzata di alcun manifesto. Dichiarò che i manifesti sarebbero stati un ottimo strumento per trovare i colpevoli, ma loro sul momento non ci pensarono, si curarono solo di eseguire nella maniera più efficace l'ordine giunto da Berlino.

Celestini va oltre le carte processuali del dopoguerra, meglio vincere ogni diffidenza affidandosi alla cronologia dei fatti: i tedeschi non avrebbero potuto materialmente produrre e tappezzare Roma di manifesti e contemporaneamente dare avvio all'eccidio. Avvenne tutto troppo rapidamente, non c'era il tempo. Stop.

Fine dello spettacolo. Si accendono le luci in sala, ma sembrano davvero piccole rispetto al raggio di luce regalatici da Ascanio Celestini. ■



Ascanio Celestini in un momento della pièce.